## Per rovesciare il governo prima del voto sui trattati con l'Est

# I d.c. aprono oggi al Bundestag l'attacco frontale contro Brandt

**Successi del governo in sede di commissioni - « Guerra dei nervi » sulle defezioni dalla maggioranza governativa**
**Il cancelliere può contare su 249 voti, il minimo necessario, ma anche tra gli oppositori vi sono degli incerti**

In attesa del voto al Bundestag

**La posizione dell'URSS sulla ratifica dei trattati di Mosca e Varsavia**

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 25.

Gli ultimi sviluppi della situazione politica della Germania di Bonn vengono seguiti a Mosca con ferma ma calma attenzione. « L'Unione Sovietica — diceva Gromiko nel suo discorso del 12 aprile — non ha intenzione di intimidire chicchessia. Spetta alla RFT decidere ciò che vuole ». Spetta ad essa cioè decidere se vuole essere amica o nemica dell'Unione Sovietica, se vuole in Europa l'intesa o la tensione della guerra fredda. I trattati della RFT con l'URSS e la Polonia non fanno che riflettere la realtà.

Stamane i giornali si limitano a riportare i giudizi che si danno a Bonn sui risultati delle elezioni di domenica nel Baden Wuerttemberg (il rapporto di forze non è cambiato) e la notizia del dibattito sui problemi economici in programma al Bundestag per il 27-28 aprile.

A Mosca si ritiene che ormai dovrebbe essere chiaro che nuovi negoziati per una modifica dei trattati sono da escludere nel modo più categorico Quando gli oltranzisti democristiani tedesco-occidentali affermano che un governo da loro diretto potrebbe « ottenere di più », mentono sapendo di mentire. Di recente è stato a Mosca il capo del governo regionale della Renania-Westfalia Heinz Kuehn. Egli è stato ricevuto anche da Breznev. Al suo rientro in patria ha rilasciato un'intervista al settimanale *Die Zeit* nella quale ha riportato la seguente affermazione del segretario generale del PCUS: « Se i trattati non vengono ratificati dal Parlamento della Repubblica federale, nessun governo tedesco-occidentale troverà da parte sovietica un *partner* per un trattato modificato ».

Perchè questa posizione? Lo hanno spiegato Gromiko e Suslov nel corso della recente discussione sulla ratifica del trattato alle Commissioni Esteri delle due Camere del Soviet Supremo. « Per l'Unione Sovietica — ha detto Gromiko — la firma del trattato non è stata una cosa semplice » Suslov dal canto suo ha definito « comprensibile » la preoccupazione espressa da alcuni deputati per la violenza della discussione a Bonn. Nei discorsi dei due *leaders* sovietici è apparso chiaro che il ricordo dell'aggressione nazista e della politica revanscista di Bonn nel dopoguerra è sempre dolorosamente vivo nei popoli dell'URSS.

I democristiani di Bonn hanno troppo in fretta dimenticato il passato e soprattutto non hanno valutato le conseguenze che il loro atteggiamento potrà avere per il futuro. Il fallimento della ratifica dei trattati, ha dichiarato Suslov, « avrà conseguenze estremamente negative, soprattutto per la RFT e la sua popolazione. La RFT perderebbe non soltanto la fiducia dell'Unione Sovietica e della sua politica, ma anche quella degli altri paesi d'Europa. Anche lo sviluppo delle relazioni URSS RFT verrebbe messo in causa e l'opera di distensione in Europa, la causa della pace e della sicurezza dei popoli ne soffrirebbero profondamente ».

**Romolo Caccavale**

BONN, 25

Alla vigilia del voto sulla fiducia, sollecitato dalla opposizione democristiana nel tentativo di rovesciare il governo prima che il *Bundestag* abbia potuto pronunciarsi sui trattati con Mosca e con Varsavia, Brandt ha ottenuto due successi in sede di commissioni parlamentari. Con diciassette voti contro sedici, la Commissione esteri della Camera ha votato a favore della ratifica. A sua volta, la Commissione giuridica ha respinto il tentativo dell'opposizione di riaprire il dibattito sui trattati

Le due votazioni dimostrano che, almeno per il momento, i democristiani non sono riusciti a rompere il fronte della coalizione governativa e a trovare quei due o tre voti che potrebbero provocare al *Bundestag*, domani o giovedì, la caduta del governo presieduto dall'attuale cancelliere e la formazione di un governo diretto dal democristiano Rainer Barzel.

Il dibattito sul bilancio, scelto dai democristiani come sede della loro manovra, ha inizio domani. Il progetto di mozione preparato dall'opposizione dice testualmente: « Il *Bundestag* esprime la sua sfiducia al cancelliere Willy Brandt e designa il deputato Rainer Barzel a succedergli quale cancelliere. Il presidente federale è invitato ad esonerare il cancelliere Willy Brandt dalle sue funzioni ». Il dibattito si prevede aspro e non è possibile predirne l'esito.

In tre anni, la maggioranza di 254 voti (224 socialdemocratici e 30 liberali) di cui Brandt disponeva dopo le elezioni del settembre 1969, di fronte ai 242 voti democristiani, si è ridotta a 249 voti, in seguito a numerose defezioni. I democristiani hanno 247 voti. L'ultima defezione dalla maggioranza governativa è quella del deputato liberale Helms, motivata con « ragioni di politica interna ». A Barzel potrebbe dunque bastare il voto di un altro incerto e il *leader* d.c. ritiene, evidentemente, di avere migliori possibilità sul terreno dei problemi economici che non su quello della *Ostpolitik*.

Ma anche il governo può contare su incertezze che serpeggiano nelle file dell'opposizione. L'attacco frontale alla *Ostpolitik*, voluto dal *leader* d.c. bavarese, Strauss, è stato criticato, ad esempio, dal deputato d.c. Majonica, anche a nome di altri colleghi.

In una breve dichiarazione rilasciata ieri sera alla televisione, Brandt ha affermato di aspettare con tranquillità l'esito dell'attacco e ha bollato i democristiani come « diffusori di panico ». « Sollevare panico in politica interna è altrettanto riprovevole che compiere raggiri in politica estera » ha detto il cancelliere, con evidente riferimento alla mancanza di prospettive con cui la DC si muove nel criticare i trattati. A proposito delle « diserzioni » dal campo governativo, Brandt ha detto: « L'Unione cristiano-sociale sta ovviamente puntando sui deputati che non si ritengono vincolati dai loro impegni elettorali ».

La stampa conduce una « guerra dei nervi » attorno alla questione dei mutamenti di campo. Si preannuncia un « ripensamento » da parte del socialdemocratico Guenther Mueller, fino ad oggi sostenitore della politica estera di Brandt, e gli si attribuisce lo intento di dimettersi dal partito. Mueller ha però negato e ha dichiarato che voterà per Brandt fino a quando continuerà a militare nelle file socialdemocratiche Incerto sarebbe invece l'atteggiamento del liberale Knut Von Kuehlmann Stumm

Gli osservatori ritengono che se Barzel riuscirà a rovesciare Brandt e a sostituirsi a lui ricorrerà a nuove elezioni per assicurare alla DC una maggioranza meno aleatoria. I democristiani si sentono incoraggiati dal successo riportato nel Baden-Wurttemberg, grazie all'appoggio dei neo nazisti, che, in quel *Land*, si sono ritirati dalla competizione elettorale invitando a votare per la DC.

**VOGLIONO UN'OFFENSIVA MILITARE DEGLI INGLESI** **Gli ex ministri del governo nordirlandese (attualmente messo in disparte da Londra) hanno chiesto alla Gran Bretagna di sferrare una offensiva militare contro i quartieri Creggan e Bogside di Derry, per stroncare la resistenza dell'IRA. Ieri a Belfast** — come mostra la telefoto — **una bomba collocata dentro una carrozzina per bambini ha devastato il centralino telefonico principale della città. Un soldato inglese è rimasto ucciso**

Intervista di Sadat a « Al Akhbar »

## Si profila una mediazione romena per il M.O.

IL CAIRO, 25

Il giornale cairota *Al Akhbar*, pubblica oggi una intervista con il presidente egiziano Sadat nella quale vengono passati in rassegna i più importanti temi del momento, riguardo alla situazione nel Medio Oriente. Sadat ha premesso che « finora non esiste nulla che possa chiamarsi una soluzione di pace. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, una soluzione di pace significa negoziati diretti con Israele e questa non è una soluzione di pace, ma una resa ». Sadat ha parlato dei suoi colloqui con il presidente romeno Ceausescu, durante i quali — scrive *Al Akhbar* — ha accennato alla mediazione della Romania per superare la crisi medio-orientale. Sadat ha detto di aver chiesto a Ceausescu, quando avrà occasione di vedere la signora Meir, a maggio, di domandarle se, quando ella era ministro degli esteri, nel 1956, non aveva annunciato al parlamento israeliano l'annessione del Sinai. Sadat ha insistito con Ceausescu per convincerlo che Israele ha una politica espansionistica, ma il presidente romeno — così ha riferito lo stesso Sadat — « lo ha negato, dichiarando che gli israeliani non vogliono territori ».

Il presidente egiziano ha parlato quindi del suo prossimo viaggio nell'URSS e delle forniture di armi che l'Egitto riceve dai paesi socialisti e dall'Occidente. « Le truppe egiziane — ha detto poi Sadat — vengono attualmente addestrate con armi occidentali, ricevute dalla RAE tramite terze nazioni del mondo arabo ». Sadat, infine, attribuisce importanza al suo prossimo viaggio in URSS (la cui data non è ancora nota) in quanto avverrà prima della visita di Nixon a Mosca. Sadat ha voluto di nuovo dare atto all'URSS di aver aiutato e di aiutare l'Egitto, senza « porre alcuna condizione ».

* * *

TEL AVIV, 25

L'ambasciata romena a Tel Aviv ha reso noto stamane che la visita del premier israeliano, signora Golda Meir, a Bucarest avverrà all'inizio del mese di maggio e durerà quattro giorni.

## Il discorso di Berlinguer a Napoli

*(Dalla prima pagina)*

il suo volto autoritario e classista, mentre il lavoro per i giovani meridionali — quando c'è — si presenta sotto le forme dello sfruttamento e della sottoccupazione.

A chi ci domanda che Italia vogliamo, rispondiamo — ha detto Borghini — che vogliamo un'Italia in cui non possa accadere che un ragazzo di 15 anni, come Domenico Verisco, muoia sul lavoro, folgorato in un cantiere edile a Palermo, mentre avrebbe dovuto essere nei banchi della scuola. La gioventù — ha proseguito il segretario nazionale della FGCI — ha grandi energie, che questo sistema non sa utilizzare; se per il capitalismo esse sono « superflue » sono invece essenziali per il rinnovamento del Paese. Perciò noi diciamo ai giovani: la DC vi ha voltato le spalle, voi voltate le spalle alla DC. Per tentare di giustificarsi, quel partito dice che i giovani sono tutti estremisti, li accusa di voler distruggere i libri; ma alla DC noi ricordiamo — ha concluso Borghini — che sono stati i giovani a salvare i libri nell'alluvione di Firenze e saranno quegli stessi giovani che ripulirono i libri dal fango della piena dell'Arno a ripulire l'Italia dal fango della teppaglia fascista, dando più forza al Partito comunista.

Dopo aver portato al popolo di Napoli il saluto dei dirigenti vietnamiti, incontrati a Parigi tre giorni fa, Berlinguer ha detto che il popolo del Vietnam sta combattendo per la stessa causa per la quale 27 anni fa insorsero e vinsero, contro il nazismo e il fascismo, i lavoratori, i giovani e i patrioti della nostra Italia. L'insurrezione vittoriosa avvenne sull'esempio che aveyano già dato, nelle memorabili « 4 giornate » del settembre 1943, il popolo napoletano e quei suoi ragazzi eroici, quegli « scugnizzi », che dettero la loro vita perché l'Italia si liberasse con le proprie forze, senza attendere l'arrivo degli eserciti alleati, dall'invasione nazista e dall'oppressione dei loro servi, quei fascisti che sono stati i veri traditori della patria.

Anche per questo — ha proseguito Berlinguer — ci sentiamo fratelli del popolo vietnamita: proprio perchè la Resistenza antifascista in Italia è stata un fatto di popolo e perchè il popolo, i lavoratori, hanno saputo, durante tutti questi anni, salvaguardarne i valori e gli ideali di libertà, di indipendenza, di rinnovamento politico e sociale.

### Basi straniere

Per colpa della DC tali valori e tali conquiste sono di continuo minacciati; da questa DC che, per servilismo verso l'imperialismo americano, non soltanto non ha mai levato la sua voce contro il massacro che viene perpetrato dall'aviazione americana bombardando indiscriminatamente città e villaggi dell'Indocina, ma ha consentito che il nostro territorio nazionale venisse disseminato di basi militari straniere, abdicando alla pienezza della sovranità nazionale. L'adesione dell'Italia alla NATO ci ha regalato una rete di centrali spionistiche e di servizi segreti, ci ha regalato, come i napoletani ben sanno, l'impunità per le truppe statunitensi anche quando queste commettono atti che per il codice penale italiano sono crimini e reato.

Dicono di aver fatto questo per garantire la sicurezza e la pace al nostro paese.

Ma la verità è che nessuno ha minacciato e minaccia le nostre frontiere, mentre la soggezione agli interessi americani è in contrasto con i veri interessi nazionali (come hanno dimostrato anche le conseguenze, così gravi qui a Napoli, della crisi del dollaro).

Abbiamo dunque ragione — ha detto Berlinguer — a parlare, per l'Italia, di *sovranità limitata*! Ed è questa la situazione che minaccia le conquiste democratiche della Resistenza, e che ha sinora impedito all'Italia di essere una forza attiva di distensione e di pace in Europa e nel mondo. E' per questo che è necessario che il nostro paese sia portato e mantenuto fuori da qualsiasi blocco militare e lavori, anzi, per il superamento della divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti.

A 27 anni dalla Liberazione noi dobbiamo constatare anche le insidie e le pesanti minacce con cui si attenta alla Resistenza, alle stesse conquiste di libertà.

Berlinguer ha ricordato come le lotte dei lavoratori e dei comunisti siano riuscite a realizzare in questi anni nuove conquiste democratiche, come le Regioni e lo Statuto dei diritti dei lavoratori, e maggiori poteri e più ampi diritti dei lavoratori e dei sindacati nelle fabbriche. Si è fatto però anche più grande, negli ultimi tempi, il rischio di una involuzione autoritaria e reazionaria.

La responsabilità massima di questi pericoli di involuzione, che si manifestano anche in delicati settori dell'apparato dello Stato, è della DC e dei governi che essa ha diretto in questi 25 anni. E' stata la DC, che ha lasciato prosperare tante trame oscure, che ha tollerato e coperto le manifestazioni anche criminose della sedizione reazionaria e dello squadrismo fascista. In questo clima può dunque avvenire che un avventuriero, sul quale pure si afferma che pesano motivi di grave sospetto per orribili reati, venga rimesso in libertà.

Questo induce a severe considerazioni sul modo come si amministra la giustizia in Italia sotto il monopolio politico della DC! — ha esclamato Berlinguer. Il sistema è tale per cui non si è mai punito chi ha ordinato di sparare sui lavoratori, chi ha organizzato complotti e aggressioni squadristiche contro i partiti popolari; si lasciano a lungo in carcere preventivo poveri diavoli sospettati di aver rubato un po' di frutta per i loro bambini e si ordina frettolosamente la scarcerazione di un dirigente del MSI che predica il terrorismo, lo sterminio dei comunisti e degli ebrei e che è gravemente sospettato di strage.

Imperiosa si fa dunque oggi la necessità di una riforma della giustizia e dei codici affinché nella nostra Repubblica ogni legge e la sua applicazione si conformino ai principi della Costituzione antifascista. Questo chiedono, del resto, gli stessi settori più sani dell'apparato statale e della stessa Magistratura. Ma imperiosa è anche la necessità della vigilanza democratica e dell'iniziativa politica per disperdere le nubi nere della minaccia autoritaria. Non si illuda nessuno e tanto meno i fascisti: essi non passeranno fin quando c'è in Italia un Partito comunista forte e agguerrito, baluardo insormontabile delle libertà popolari e delle istituzioni democratiche. E qui Berlinguer ha letto la parte finale di quelle alte parole che Piero Calamandrei dettò per bollare i crimini del capo dell'esercito nazista in Italia, Kesserling.

Ma perché — si è chiesto Berlinguer — il Paese è giunto oggi a questo punto di crisi? Occorre guardare a un fatto più profondo, al fatto cioè che, a 27 anni dalla Liberazione, non sono state ancora eliminate quelle che Togliatti chiamava *le radici del fascismo*, le radici sociali sulle quali esso era nato e dalle quali può sempre rinascere. Queste radici stanno nel potere economico, finanziario e politico del grande capitale, della grande proprietà agraria, dei gruppi privilegiati e parassitari.

Spezzare questo potere è la condizione essenziale per mettere la democrazia al riparo da ogni minaccia e ristabilire un legame vivo e profondo tra lo Stato e le sue istituzioni, da un lato, e le masse popolari e i lavoratori dall'altro. Ma per spezzare tale potere dei vecchi gruppi dominanti è indispensabile — ha detto Berlinguer — che, accanto alla difesa e allo sviluppo di quei beni irrinunciabili che sono le libertà "formali", si realizzino davvero e concretamente le *libertà sostanziali*, e cioè quella liberazione dal bisogno, quella emancipazione dallo sfruttamento, quella costruzione per tutti di una condizione umana e sociale dignitosa, che è la vera strada attraverso cui si superano i limiti di classe che permangono nella democrazia che ci siamo conquistata e si fa avanzare il socialismo in Italia e in Europa.

### Libertà concreta

Che cos'è infatti la libertà per i tanti italiani che non riescono ad ottenere il diritto più elementare, il diritto al lavoro?

Che cos'è la libertà per coloro che sono costretti ad emigrare, ad andare a guadagnarsi il pane lontano dalla propria terra?

Che cos'è la libertà per il cittadino che, per ottenere la soddisfazione di un suo diritto, viene obbligato a sottoporsi alla protezione corruttrice del notabile dc?

Che cosa è la libertà per il pensionato costretto a vivere con *15-20 mila* lire al mese?

Che cos'è la libertà per tante donne italiane escluse nella loro grande maggioranza dall'attività produttiva e sulle quali, quando lavorano, grava il peso della doppia fatica, quella domestica e quella nelle fabbriche e negli uffici?

Che cosa è la libertà per milioni di giovani, ancora esclusi dalla possibilità di conquistarsi un'istruzione secondo le loro doti e i loro desideri, mortificati nella loro aspirazione a conoscere la luce della cultura, o che, dopo anni di sacrifici per ottenere un diploma o una laurea, rimangono disoccupati, senza prospettive, a pesare sulle loro famiglie?

La realizzazione piena di tutte le libertà — ha proseguito Berlinguer — comporta una politica del tutto diversa da quella fatta dal partito che scrive nel suo simbolo "Libertas"; comporta un ordinamento della società radicalmente nuovo rispetto a quello attuale, cioè un ordinamento capace di garantire a tutti il lavoro, la sicurezza sociale, la protezione della salute, l'istruzione e la cultura.

### Le riforme

Sono proprio quelle cose che i Paesi socialisti hanno già realizzato e che nessuna propaganda calunniosa può far dimenticare o cancellare. Riconosciamo che in questi Paesi — per ragioni che derivano dalla loro storia, dalla situazione internazionale nella quale hanno dovuto costruire una società nuova, e anche da errori compiuti — non esiste ancora una pienezza di democrazia politica. Ma in Italia esistono le condizioni per evitare quegli errori e quelle contraddizioni che sono presenti in quei Paesi, realizzando, insieme alla liberazione dallo sfruttamento sociale e dal bisogno, la pienezza delle libertà politiche.

Questa è la nostra convinzione e il nostro impegno. La garanzia migliore che la società socialista avrà in Italia questi caratteri sta nella sua larga e libera partecipazione di forze popolari dirette al cammino verso questa meta.

Verso il socialismo si avanza realizzando un complesso di riforme che cambino l'intera struttura economica e sociale del nostro paese, assegnando cioè all'attività economica e produttiva finalità del tutto diverse da quelle che sono state perseguite finora. Se non si fa questo non si riuscirà mai a muovere l'intero processo economico verso un assetto giusto ed equilibrato, tale, cioè, da annullare per sempre il divario storico tra le condizioni del popolo del Mezzogiorno e quelle del resto del paese. Un simile obiettivo non è più solo una necessità dei ceti popolari e delle masse lavoratrici: esso è divenuto ormai una esigenza una necessità per lo sviluppo civile di tutta la nazione.

Ma come è possibile credere o far credere ancora che simili traguardi siano raggiungibili lasciando che l'Italia continui ad essere governata nei modi e nelle forme con cui lo è stata finora?

Centrismo, centro-destra, centro sinistra hanno fatto fallimento. Seguendo le vecchie strade e le vecchie formule si aggraverà la paralisi, si aggraverà l'ingovernabilità del paese, si aggraveranno i pericoli di destra.

L'unica strada positiva e realistica che può portare la Italia fuori dalla crisi è quella che conduce a un governo di svolta democratica, fondato sull'incontro e la collaborazione di tutte le correnti del movimento popolare italiano. E' questo il modo giusto di continuare l'opera iniziata con la Resistenza.

Nella parte finale del suo discorso il compagno Berlinguer, dopo aver messo in guardia i comunisti, i lavoratori e il popolo napoletano sui possibili tentativi di provocazione di montature anticomuniste, ha detto: « Sappiamo che ci sono e chi sono coloro che vogliono turbare il clima elettorale. A queste manovre dobbiamo opporre una vigilanza attenta e di massa, controbbattendo giorno per giorno con la serenità e con la ragione le calunnie e i tentativi provocatori. Proprio perchè la lotta è acuta e serrata, proprio perchè la posta in gioco è alta occorre mobilitare fino in fondo le nostre forze nell'opera di persuasione verso tutti gli strati dei cittadini. Occorre far comprendere a tutti coloro che vogliono difendere e sviluppare la democrazia, la necessità di concentrare i voti sulle liste comuniste e della sinistra unita, di non disperdere i suffragi verso piccole formazioni di disturbo, che usano simboli spuri e che sono nate per far dispetto ai comunisti, a tutto vantaggio dei nemici della libertà e dei lavoratori ».

Forti manifestazioni della classe operaia spagnola

# BANDIERE ROSSE A BARCELLONA

## Edili in sciopero a Madrid

**Da 48 ore fermi i cantieri della capitale - Appello per uno sciopero generale venerdì 28 - Duri scontri all'università del capoluogo catalano - Le rivendicazioni dei muratori: salari più alti, posto di lavoro sicuro, basta con gli omicidi bianchi e i subappalti, libertà di riunione e associazione, sindacato operaio autentico**

MADRID, 25.

E' in atto da ieri lo sciopero degli operai edili di Madrid. Migliaia di lavoratori hanno aderito all'appello delle commissioni operaie, paralizzando l'attività — secondo un dispaccio dell'ANSA — di « quasi tutti i cantieri privati ». Lo sciopero durerà una settimana, dal 24 al 30 aprile, e sarà seguito da manifestazioni politiche intorno al Primo Maggio. Finora non si segnalano incidenti. *L'Agenzia di informazione democratica* (clandestina) comunica tuttavia che sabato scorso la polizia ha arrestato dieci dirigenti sindacali del settore edilizio.

L'agenzia UPI, dal canto suo, riferisce che l'attrice Julia Peña, di 28 anni, è stata arrestata ieri pomeriggio per aver ospitato sabato in casa sua — questa l'accusa poliziesca — una « riunione segreta di sindacalisti » durante la quale « fu deciso di indire lo sciopero degli edili ». L'arresto è avvenuto nel teatro Goya ed ha provocato l'annullamento dello spettacolo (« Lisistrata » di Aristofane, in un adattamento di Enrique Llovet non privo di allusioni alla situazione spagnola attuale).

A Barcellona, centinaia di operai (800 secondo una stima dell'agenzia americana AP) hanno compiuto una manifestazione sfilando in corteo lungo la principale arteria della città, il Paseo de Gracia. I manifestanti portavano bandiere rosse e cartelli, e distribuivano manifestini firmati dalle commissioni operaie, contenenti un appello allo sciopero generale di 24 ore di venerdì 28 aprile. Un'altra manifestazione ha avuto luogo in un quartiere periferico di Barcellona. Vi hanno preso parte — sempre secondo l'AP — un centinaio di operai, con bandiere e cartelli, al grido di: « Libertà! Libertà ». La polizia è intervenuta quando i dimostranti si erano già sciolti.

All'università di Barcellona vi sono stati ieri gravi scontri, quando la polizia ha attaccato un'assemblea organizzata dagli studenti per protestare contro la presenza di agenti all'interno del « campus » universitario I giovani hanno reagito energicamente e molti dei 30 agenti che hanno partecipato all'irruzione sono rimasti feriti. Sono intervenuti altri settanta poliziotti, 30 dei quali a cavallo, e solo allora gli studenti si sono dispersi. Nessuno di essi — afferma l'agenzia Reuter — è rimasto ferito, ma almeno due, secondo fonti bene informate, sono stati arrestati.

Lo sciopero degli edili di Madrid è stato preparato con un intenso lavoro clandestino di contatti e riunioni, e con la diffusione di migliaia di volantini e di giornali di piccolo formato, come *Hora de Madrid*, organo del comitato madrileno del PC spagnolo, e *Mundo Obrero*, organo del CC del PC

*Mundo Obrero*, in particolare, pubblica l'appello delle commissioni operaie contenente le rivendicazioni degli edili. Eccone alcuni estratti significativi:

« Perchè è stato deciso questo sciopero? »

« 1) Perchè siamo stufi degli abusi commessi contro di noi. I salari miserabili non servono a soddisfare le necessità più elementari. Ogni giorno vediamo come aumenta il costo della vita, e i nostri salari non aumentano mai Le giornate di lavoro sono di 9, 10 e perfino 11 ore di lavoro. Le otto ore non si rispettano, e per vivere (male) facciamo ore straordinarie. La libertà di licenziamento è un insulto intollerabile alla nostra libertà di lavoratori...

« Le imprese non vogliono prenderci in pianta stabile e ci licenziano quando vogliono Andiamo di cantiere in cantiere mendicando lavoro. I subappaltatori ci sfruttano sempre più e si arricchiscono con il nostro sudore. Essi s'accordano con l'impresa a un tanto al metro, e a noi danno la metà e anche meno.

« 2) Perchè vogliamo le nostre libertà personali e rifiutiamo la dittatura. Vogliamo un Sindacato Operaio e non questa commedia del sindacato verticale: un Sindacato Operaio che difenda i nostri diritti contro i lupi del padronato Il contratto che hanno firmato dietro le nostre spalle non è il nostro, anche se ci concede qualche miglioramento perchè hanno paura di noi. Lo rifiutiamo, e accetteremo solo un contratto firmato dai nostri autentici rappresentanti. I nostri unici rappresentanti

« Vogliamo libertà di riunione e associazione, per discutere insieme i nostri problemi. Vogliamo libertà per i prigionieri politici incarcerati per aver difeso i nostri diritti. Protestiamo contro quella criminale buffonata che è la Legge di Ordine Pubblico, che permette alla polizia di mettere le mani sui più combattivi. Vogliamo replicare agli assassini dei nostri compagni di Granata, Elbar, Erandio, Madrid, Barcellona, El Ferrol, con la nostra arma più forte: lo sciopero... ».

Sia pure fra contrasti

## Accordo nella CEE per un nuovo club monetario mondiale

I ministri delle finanze dei 10 paesi membri o candidati della Comunità europea hanno concluso a Roma, ieri, una nuova riunione interlocutoria. L'unico punto di accordo — l'accettazione della proposta USA di allargare il direttorio della politica finanziaria mondiale, il Club dei Dieci, ad altri paesi — non solo è scarsamente distintivo per il blocco europeo, costretto a cedere all'iniziativa USA per riconquistare una possibile maggioranza nell'organismo, ma è un accordo incompleto. Si vorrebbe che oltre a dieci paesi del Terzo Mondo vi aderissero, possibilmente, la Svizzera e il Fondo monetario internazionale come entità a se stanti; rimane una riserva del governo francese (ma anche di altri) per la delimitazione dei compiti dell'eventuale « Club dei Ventidue » ai soli problemi generali di riforma del sistema monetario; non c'è risposta al problema posto alla conferenza mondiale del Commercio, aperta nei giorni scorsi a Santiago, della emissione di Diritti Speciali di Prelievo (moneta per il saldo di scambi fra stati, da usare al posto dell'oro) con vincolo di cederli ai paesi sottosviluppati.

I governi europei, insomma, si trovano incapaci di iniziative positive proprio sul terreno dei rapporti con quel Terzo Mondo verso cui gli USA, attraverso le istituzioni finanziarie internazionali rotanti attorno al Fondo monetario (Banca Mondiale, Banche Asiatica, Interamericana e Africana, Istituto per lo sviluppo e Finanziaria per lo sviluppo) operano per ricostituire un loro più ampio terreno di manovra politica a livello mondiale.

Questa è già una difficoltà seria per l'impostazione di una politica economica europea. Tale campo specifico, tuttavia, è ancor più irto di contraddizioni e più che il disaccordo regna un incoercibile caos di situazioni e posizioni.

Secondo il ministro Emilio Colombo è già importante che si riconosca la possibilità di « problemi congiunturali comuni ». I dirigeni democristiani amano molto le affermazioni di principio: già il suo collega « agricolo », Natali, si vanta molto dei principi affermati all'ultima trattativa di Bruxelles, dove gli altri governi invece hanno badato molto di più ai quattrini da portare a casa.

Anche in questo caso il principio non si è tradotto in qualcosa di concreto. Si vorrebbero armonizzare le politiche dei bilanci statali ma queste, oggi, non potrebbero divergere maggiormente. Eccone alcuni elementi del quadro: l'Inghilterra ha ridotto imposte sui consumi per 1800 miliardi di lire mentre il governo italiano, al contrario, vorrebbe ridurre quelle a carico delle imprese; il governo tedesco occidentale restituisce imposte sui redditi personali e aumenta fortemente la spesa interna (dopo avere respinto buona parte delle richieste salariali, però, come vorrebbero fare i dirigenti democristiani italiani) e non teme certo l'aumento dei prezzi a differenza del governo italiano che fa aumentare i prezzi ma riduce al tempo stesso la produzione contenendo la spesa.

Non c'è un minimo denominatore comune nemmeno nell'ambito di comuni intenti conservatori di un sistema in piena crisi. L'on. Colombo, imperterrito di fronte ai fatti, ha pronunciato le parole « pieno impiego » in un consesso di ministri le cui decisioni hanno portato da 2,5 a 3,8 milioni i disoccupati « ufficiali » dei loro paesi negli ultimi due anni. Naturalmente nessuno ha preso sul serio l'enunciazione.

## Il 25 aprile celebrato a Milano

*(Dalla prima pagina)*

nella volontà egemonica del PCI. Ciò richiama alla mente un'affermazione fatta da Andreotti sulla irripetibilità del « tragico errore » del 1922 quando i dirigenti dell'allora partito popolare diedero fiducia al fascismo nel momento in cui si impossessava del potere, mettendogli a disposizione le grandi masse lavoratrici cattoliche alle quali venne indicato come principale nemico da battere non già la borghesia ma lo schieramento dei socialisti e dei comunisti.

Un errore da non ripetersi, si dice, ma in realtà i gruppi dirigenti della borghesia e della stessa DC si stanno adesso muovendo sulla stessa direzione di allora; ma si dimenticano che oggi le masse popolari cattoliche hanno già fatto la loro scelta, come dimostra la presenza a questa manifestazione della CISL e delle ACLI che sono le sole forze che rappresentano autenticamente le masse lavoratrici cattoliche.

Celebrare la Resistenza — ha detto Terracini — vuol dire impegnarsi a realizzare gli obiettivi di trasformazione civile, sociale, economica e politica dell'Italia per la quale grandi masse popolari si battono contro i risorgenti tentativi di portare indietro il paese utilizzando la forza eversiva del neofascismo.

In Italia occorre agire ogni qual volta, in qualsiasi modo e sotto qualsiasi denominazione, la mala erba del fascismo spunta e germoglia. L'esempio della Resistenza vale a questo proposito, e più ancora l'insurrezione popolare che la concluse e che fu voluta proprio per colpire a fondo ogni sopravvivenza delle strutture che il fascismo aveva creato per attuare i propri programmi di rovina e devastazione.

A questa stregua noi respingiamo la denominazione che si cerca di rimettere in auge di « guerra civile »: la Resistenza fu guerra ai nemici dichiarati della nostra nazione, ai disertori dell'Italia, ai mercenari del nazismo. I comunisti restano nello schieramento democratico i portatori più conseguenti degli impegni presi nella Resistenza per il rinnovamento civile, sociale e politico del paese, e li riaffermano in questi tempi nei quali si mira, nella confusione delle lingue, a riesumare una rappresentazione del comunista militante grottesca e assurda; ciò significa lottare contro ogni deformazione della realtà eroica e permanente della lotta di Liberazione.

La risposta popolare al tentativo di creare disordine e violenza, di utilizzare la macchina dello Stato e le sue strutture — ha detto il compagno Riccardo Lombardi della direzione del PSI — a fini repressivi, è quella dell'unità di tutte le forze antifasciste e democratiche, come avvenne nella Resistenza, per andare avanti per la democraza e il progresso.

La nostra forza è stata — ha detto Lucio Luzzatto della direzione del PSIUP — l'unità delle forze popolari, e la unità deve essere oggi il nostro obiettivo per battere il disegno eversivo della destra. Nel 1922 ci siamo trovati di fronte alla collusione delle forze della borghesia con quelle del fascismo: oggi questa situazione non può più ripetersi perché le masse popolari sono più forti.

## Delegazione indiana giunta nel Pakistan

ISLAMABAD, 25

Il presidente del comitato di pianificazione del ministero degli esteri indiano, D P. Dhar, è giunto oggi in aereo a Islamabad alla testa di una delegazione di diciassette membri, per cercare di trovare « una strada per il vertice » fra il primo ministro, Indira Gandhi, e il presidente Ali Bhutto.

« Ci rechiamo nel Pakistan senza condizioni riguardo alla data e al tema e senza qualsiasi limitazione di carattere procedurale », aveva dichiarato Dhar prima di salire sull'aereo. « Andiamo laggiù con la speranza di trovare una strada verso il vertice, una strada liscia. Discuteremo di tutto senza limitazioni ».

I colloqui preliminari fra Dhar e Aziz Ahmed, segretario generale del ministero degli esteri pakistano, avranno inizio domani a Moree,

## La Birmania proclama obbiettivi « socialisti »

RANGUN, 25.

E' stato sottoposto a pubblico dibattito il progetto di nuova Costituzione della Birmania, che indica come fine dello Stato « l'edificazione del socialismo ».

Il progetto, elaborato per iniziativa del « Consiglio rivoluzionario » che assunse il potere nel 1962, e del « Partito del programma socialista », che è al governo, prevede la nazionalizzazione o il passaggio al settore cooperativo dei mezzi fondamentali di produzione. Esso riconosce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

La politica estera nazionale è definita come « una politica indipendente, basata sui principi della coesistenza pacifica ».

In conformità col progetto, la Birmania assumerà la denominazione di « Repubblica socialista dell'unione birmana ».